

Tempio Buddista ZENSHINJI
Scuola LINCI di CHAN (RINZAI ZEN)
Fondato da Engaku Taino

Diretto da Sōen Ryuichi (Alvise Mario)

Località Pian del Vantaggio, 64
05018 Orvieto TR

alvise.mario@gmail.com
<http://zenshinji.org>



Non calpestare le aiuole. M'è venuto da pensare ai cartelli che vedevo da ragazzino nei piccoli spazi verdi e al divieto che esprimevano, mentre attraversavo il prato che separa la casa dallo zendo. Ci ho pensato perché proprio in quella striscia calpestata e solo lì, crescevano le margheritine. Ognuno partecipa con la sua unicità a completare la perfezione di questo mondo. Ognuno col proprio carattere, senza disturbare, *cercando di fare il bene, evitando di fare il male, purificando il proprio cuore.*

È un periodo che sto poco a casa a Ferentillo. Ma anche a Scaramuccia mi capita di mancare a qualche mercoledì a causa degli impegni della montagna o dei corsi. Sono tanti anni che quando mi chiedono di dove sono, ci devo pensare. Non è che abbia vissuto in tanti luoghi, e quelle volte ci sono rimasto per molto tempo. Ora sono anni che vivo a Ferentillo, con Laura, i figli. Tornare "a casa" è naturalmente stare con la famiglia. Ma questa si trasforma e i figli crescono e scalpitano per andare a vedere a loro volta la vita da vivere. Lin Chi diceva che *ogni paese è il nostro paese*, e mi accorgo che molto di me si muove libero nel mondo. Ma la mia nascita, non quella anagrafica ma spirituale (anche se coincidono), è stata a Scaramuccia, e ogni volta che arrivo sotto i pini all'ultima discesa e scorgo la collina viene in me il desiderio di voler condividere questa vista e il ricordo delle tante persone passate che hanno creato questo luogo. E seppure nella solitudine di una vista così spaziosa, ancora vibra la loro presenza.

Auf Wiedersehen

*hasta la vista, à bientôt, I'll be seeing you, appuntamenti
ridicoli perché si sa che chi s'è visto s'è visto.
La verità è che nulla si era veduto
e che un accadimento non è mai accaduto.
Ma senza questo inganno sarebbe inesplicabile
l'ardua speculazione che mira alle riforme
essendo il ri pleonastico là dove
manca la forma.*

E. Montale

La Grave. Dopo qualche anno di assenza sono tornato in quel tratto di valle che collega Briançon a Grenoble. La prima la conosciamo bene perché andiamo spesso a scalare in quelle zone. Sono luoghi ricchi di grandi fortificazioni e la natura è rigogliosa. Tanti torrenti rendono verdi i prati e il Tour de

France non sarebbe lo stesso se non attraversasse quei verdi pendii. Ma girato l'angolo, che in questo caso è il passo del Lauteret, si entra in un altro mondo. La valle si restringe, i pendii diventano scoscesi e pietrosi, e l'acqua cade ovunque, prendendo le forme di cascate di centinaia di metri. I piccoli villaggi sono attaccati alle rocce e ne assumono gli stessi colori. Da uno di questi scogli parte un impianto dei primi anni '70 che in 40 minuti ti porta a 3200 metri di quota, proprio ai piedi del ghiacciaio de la Meije. Lì c'è un piccolo skilift che conduce dall'altra parte della cresta che si affaccia sul comprensorio molto più conosciuto de le Deux Alpes, con i suoi grandi alberghi, i tanti bar con la musica alta, e *milioni* di sciatori. Ma dalla nostra parte non c'è nulla. Non una pista, nessun paletto, nessuna indicazione. Esiste invece la scelta, quella che ci piace, tra un pendio e un altro, a scegliere la neve migliore, le condizioni più sicure. È un posto questo che mi stanca molto. Anche se il gruppo è ristretto proprio a causa del luogo, c'è sempre da evitare i pendii pericolosi, i dislivelli sono lunghi e quindi la neve cambia in continuazione. E poi capita sempre di avere un giorno di brutto tempo e quindi bisogna andare a cercare fuoripista in altri comprensori che non conosco, muovendomi nella nebbia, stando davanti a tutti sempre col rischio di cadere da un muretto di neve o peggio. Ma il giorno di brutto tempo almeno ci ha permesso il giorno seguente di avere tutti i pendii coperti di bella neve fresca, facendo sfogare tutti dopo un anno così povero di precipitazioni. E si sono sfogati tutti così tanto che il giorno seguente più della metà del gruppo ha deciso di non sciare per acciacchi vari, anche se forse almeno un *Lustrissimi* lo potevamo trovare. Andremo ancora il prossimo anno.

Tornando da la Grave, attraversando i tunnel che evitano di passare in mezzo alle case presenti a Claviere e Monginevro, si leggono le scritte fatte con le bombolette spray, lasciate qualche anno prima. Risalgono ai giorni in cui i tanti migranti provenienti dall'Africa cercavano di attraversare il passo che li avrebbe portati in Francia. Questo accadeva in inverno, camminando nella neve con scarpe non adatte, aspettando anche per giorni il momento giusto per agire. E viene da pensare ai valori che l'Occidente col suo *giardino ordinato* vuole difendere. Si nasce in un luogo e si ritiene che quel posto sia la giusta volontà di un dio creatore, del karma, o perché è giusto meritarsi ciò. Legati da secoli di dominio delle aristocrazie e poi delle alte borghesie che ci hanno convinto che se siamo poveri è colpa nostra. La stessa classe politica che da sempre ha cercato di includere la grande massa degli operai, dei lavoratori e degli esclusi, ormai viene definita *sinistra ZTL*, proprio a indicare la provenienza dei suoi voti, portatrice degli ideali dello sfruttamento, della guerra e del privilegio. Quel PD non più rappresentante delle classi sociali più in difficoltà, a suo agio in una finta alternanza destra/sinistra e che non hanno detto una sola parola contro la guerra di vendetta che sta portando avanti Israele. **Ed il mio voto, queste persone, non lo avranno più.**

La settimana successiva sono tornato in Francia a sciare, nuovamente a Chamonix. Attraversato il tunnel, il paesaggio era primaverile e la pista dove ogni anno organizzano la coppa del mondo era tutta un prato. Ma nei tre giorni in cui sono restato ha nevicato ininterrottamente tanto da farci godere di tanta neve fresca e fuoripista a non finire. Come noi (io e Lena) tanti altri hanno approfittato di questa inaspettata situazione. E urlando scendevano un po' ovunque. Lena mi ha detto: "*Sembra che se non urlano e non li sentono tutti non si divertono*". Il mondo dello sport ha molti esempi della necessità di un riconoscimento per sapere di esistere. Ma ormai tutti i luoghi virtuali di aggregazione sono spesso espressione di ciò. E non serve il Buddha che già diceva che "*colui che vuole che si sappia 'che io ho fatto questo, che io ho fatto quello', è ancora un fanciullo sulla via della liberazione*". È molto lontano da me giudicare nessuno, solo un rendermi conto della incompletezza che si genera nel non vedere la sciata per la sciata, la scalata per la scalata e così tutto il resto. Ricordo che una volta Taino mi disse che a lui disturbavano quelli che fumavano, in montagna o altrove. Quando era ragazzo andava ad arrampicare con l'amico Emilio Caruso, che era un fumatore. Ma non era l'odore di fumo o la dipendenza a dargli fastidio, ma il fatto che quando arrivavano in cima lui dicesse con gran soddisfazione: "*adesso mi faccio una bella sigaretta*", come se Taino, che non fumava, potesse godere in maniera ridotta del piacere della scalata o del raggiungimento della vetta. Per chi pratica lo zen e ha affrontato i koan, sa che ci sono nella tradizione e nello zenshinroku, casi che ci portano di fronte alla difficoltà di essere presenti in ciò che si sta facendo: "*La verità del koan è nel riuscire, fumando o non fumando, a stare sul palcoscenico godendosi l'essere lì, a recitare, a vivere insomma. Istante per istante, e il momento in cui ci toccherà morire, che accada a chi fuma e a chi non fuma, ci si penserà. Intanto conviene godersi ogni istante in cui si è*".

...

Di me esplose anche il pessimo: la voglia di risalire gli anni, di sconfiggere

*il pièveloce Crono con mille astuzie.
Si dice ch'io non creda a nulla, se non ai miracoli.
Ignoro che cosa credi tu, se in te stessa oppure
lasci che altri ti vedano e ti creino.
Ma questo è più che umano, è il privilegio
di chi sostiene il mondo senza conoscerlo.*

E. Montale *Satura II*

Sesshin di marzo: *Pino Muin, Luciano Dallapè, Giulio Pasinetti, Alberto Castori, Gloria Conti, Alberto Hakue, Francesco Myosho, Carla Gabrielli, Maria Rosa Rokun, Giovanni Groaz.*

Sesshin di aprile: *Luciano Dallapè, Pino Muin, Alberto Castori, Gianfranco Keyko, Francesco Myosho, Alberto Hakue, Carla Gabrielli, Mario Soshin, Maria Rosa Rokun, David Fontanari.*

Sesshin di maggio: *Luciano Dallapè, Claudia De angelis, David Fontanari, Giovanni Groaz, Paola Tortora, Maria Rosa Rokun, Alberto Hakue, Francesco Myosho, Luigi Daisui.*

Maestri di Dharma: Carla Gabrielli.

Hekiganroku Caso 28 Nan Ch'uan e la verità che non è mai stata detta

Nan Ch'uan andò a trovare il maestro Nirvana della montagna Pai Chang

Chang chiese: **“Tutti i saggi sin dall'antichità hanno avuto una verità che non hanno detto agli uomini?”.** (*Un maestro dovrebbe saperlo. Si erge come un muro alto diecimila braccia. Chang sente i suoi denti che cadono?*)

Ch'uan disse: **“Sì”.** (*È caduto nelle erbacce. Perché è così fragile? Allora c'è qualcosa di simile!*)

Chang disse: **“Qual'è la verità che non è mai stata detta agli uomini?”.** (*Guarda come le sue mani sono agitate e i suoi piedi frenetici. Aggiunge errore a errore. Prova a chiedere!*)

Ch'uan disse: **“Non è la mente, non è il Buddha, non è alcuna cosa”.** (*Come si vedrà, subisce una sconfitta. Dopotutto indulge un bel po'.*)

Hekiganroku Caso 29 Ta Sui dice: “Procede con essa”

Un monaco chiese a Ta Sui: **“La conflagrazione alla fine di un eone si propaga, e l'universo è interamente distrutto. Io mi chiedo: questo è distrutto o no?”** (*Cos'è “questo”? Nessuno sulla terra può afferrare questa frase. Si gratta prima che pruda.*)

Sui disse: **“È distrutto”.** (*Un martello di ferro senza il foro per il manico è gettato davanti a lui. Ha perso le narici. Prima ancora di aprire la bocca, si è già esposto fino in fondo.*)

Il monaco disse: **“Se è così, allora procede con essa”.** (*Uomini immensamente grandi volteggiano sul fiume delle parole. Dopo tutto, fraintende.*)

Sui disse: **“Procede con essa”.** (*La prima freccia era leggera, ma la seconda è entrata in profondità. Proprio questo è ciò che tanti uomini non riescono a trovare. Quando l'acqua si alza, le barche galleggiano alte; con molto fango, l'immagine del Buddha è grande. Se dici: “procede con essa”, dov'è? E se invece dici che non procede con essa, che succede? Io colpisco!*)

Hekiganroku Caso 30 Chao Chou e le grosse rape

Un monaco chiese a Chao Chou: **“Maestro, ho sentito dire che avete visto personalmente Nan Ch'uan. È vero o no?”** (*Ascoltare mille volte non vale quanto vedere una volta. Lo sta mettendo alle strette. Ognuno ha un paio di sopracciglia.*)

Chu disse: **“Il Chen Chou produce grosse rape** (*Sostiene il cielo e sorregge la terra. Taglia le radici e recide il ferro. La freccia vola oltre la Corea.*)

Volevo mettere l'elenco completo di tutti gli abbonati al **notiziario**. La scorsa volta serviva per far ricordare a coloro che non erano presenti di rinnovare. Ma ora che questo notiziario non arriverà a coloro che non desiderano riceverlo, a cosa può servire? L'agenda che utilizzo per scrivere i rinnovi e

gli indirizzi al quale spedire, è ancora quella che apparteneva a Taino. Questa ha vita per qualche anno, finché c'è spazio per aggiungere nella riga del nome, il numero dell'anno al quale si riferisce il rinnovo: uno in rosso, l'altro in nero. Questa parte dal 2008, e sarà l'ultimo anno che la utilizzerò e *si volterà pagina*. È un lungo elenco di numeri che si susseguono, ma anche che scompaiono. Croci a cancellare, buchi temporali. Quindi non dovrei stupirmi se anche questo anno alcuni non hanno rinnovato. Eppure...

Scaramuccia a Pasqua. È il terzo anno, e colpisce ancora una volta, come con poco si riescano a fare tre giorni pieni, arrampicando, facendo taichi, mangiando ottimamente, vivendo Scaramuccia in quelle rare occasioni fuori delle sesshin. Lo farei anche tutti i mesi, e anche se si è in pochi non cambia il piacere di condividere questo luogo e queste pareti. E ognuno si muove, non solo nel taichi, con la vicinanza all'impeccabile che la natura, senza rendersene conto, ci mostra con facilità in una stagione così ricca. La forma è sempre la stessa, e anche per le falesie la scelta è limitata. Ma in alcune, come quella dell'Amiata, ci si va solo in questa occasione. E poi il Forello sul lago di Bolsena e per finire Collicello ad Amelia, anche se non siamo riusciti ad arrampicare. Questi sono giorni in cui le temperature possono essere rigide. Gli scorsi anni abbiamo trovato la neve poco sopra le pareti dell'Amiata. Quest'anno, oltre la nebbia e un po' di umido, siamo riusciti a scalare senza tirarci indietro, consumando le dita, certi del piacevole ritorno nella cucina di Scaramuccia. Come sempre durante i tre giorni c'è un via vai, tra chi scala un giorno, chi due, chi tre. Va bene tutto in queste occasioni. Per semplicità metto tutti insieme, senza distinzioni di giorni: Veronica, Elia, Noa, Gloria, Fabrizio, Beo, Francesco, Maisa, Simona, Daniela, Mauro, Marco, Lea, Laura e Lena.

Selvaggio blu. È il nome di un percorso che trent'anni fa venne ideato da un alpinista conoscitore della terra sarda, collegando vecchi sentieri di pastori. Si sviluppa lungo la costa orientale, sul territorio di Baunei, e si cammina per sei giorni, tutto il giorno, dormendo all'aperto su piccoli spiazzati arrangiati a ridosso del mare. Si sale e si scende sulle rocce abbondanti dell'isola, a volte anche con le corde. Ma non c'è esplorazione, anche se ci si perde facilmente. Non c'è neanche il raggiungimento di una vetta, e alla fine non si cammina che qualche decina di chilometri. E allora perché ci si va? Questa è una domanda che tante volte mi viene posta quando si torna da lunghe scalate che finiscono di notte. Dopo fredde salite invernali infilati in qualche canale da dove cadono blocchi di ghiaccio. O dopo infinite traversate con gli sci o a piedi. Forse la risposta più giusta è anche la più semplice: perché mi piace. La fatica, la sofferenza, il dormire per terra e il cibo diverso dal solito è proprio come la nostra pratica a gambe incrociate. È la fiducia in noi stessi di sapere di essere un piccolo pezzo di montagna, di mare, di terra. Ed è bello fare parte di quelle montagne, di quel mare, che avvolge e stupisce per i suoi colori e silenzi.

Il sabato in cui ero in Sardegna, si è svolto presso la Fondazione Maitreya a Roma l'incontro in ricordo del maestro Taino. Alla presenza di una trentina di persone e di altrettante collegate via internet, è stato anche presentato il libro che raccoglie le **poesie per l'anno nuovo**. Questo è ciò che ho scritto nell'introduzione che mi è stata chiesta: *"Quando nel 1976 nacqui sulla collina al centro del podere chiamato Scaramuccia, la corrente elettrica era appena arrivata. Erano già passati tre anni dalla fondazione di Zenshinji, ma i contadini che vivevano i terreni vicini a noi da poco avevano lasciato le loro abitazioni scavate nel tufo. In fondo per loro avere la luce in casa era meno importante che avere l'acqua, per vivere e far vivere gli animali che servivano da sostentamento. A Scaramuccia l'acqua ancora non è arrivata, ma ho sempre pensato che l'attenzione a questo elemento, così vitale, fosse fondamentale anche per porre l'attenzione su tutto ciò che ci circonda. Uno dei patriarchi nella linea di successione tracciata da Lin Chi, e che ha insegnato a Sogenji dove anche io ho praticato, ricevette il nome Tekisui dal suo maestro proprio per fare sì che la sua pratica si concentrasse sul non sprecare neanche una goccia. La corrente arrivò, e fu in grado di portare con sé, dentro la nostra casa, la musica. Con l'ascolto venne istintivamente il desiderio di "fare" musica, non nel crearla, ma almeno nel riprodurla, cercando di essere noi uno strumento dello strumento. Per tanti anni ho suonato il flauto e il pianoforte. Molte persone quando pensano al flauto vanno col pensiero a quello traverso, riconoscendo nel suo suono un qualcosa di più nobile rispetto al più semplice flauto dolce. Mia nonna mi chiedeva sempre: "Lo suoni ancora il ciufolo?". Non che lo facesse con senso irrisorio, ma certo non gli dava un valore particolare. O forse si ha solo il ricordo della scuola dell'obbligo dove il sempre severo insegnante di musica impartiva lezioni che ai più risultavano noiose. Per me la scelta fu naturale e scontata, ricevendo lo strumento che usava mio padre. Nella sua ricerca dell'arte, il flauto era quello con delle dimensioni che più facilmente gli permettevano di essere trasportato. Ricordo che quando mi*

ritrovavo a suonare in piccoli incontri con altri musicisti, il mio astuccio non era paragonabile ai vari violoncelli, chitarre e ancor più al clavicembalo. Ma anche uno strumento così piccolo, in un monaco vestito di pezze, significava comunque avere un oggetto del quale avere cura, da non poter mettere ovunque e quindi non poterlo trasportare sempre. Avvenne così in Taino, nella sua ricerca dell'essenziale, che la musica praticata venne asciugata nella sua espressione fino a lasciar solo la melodia delle parole. Parole accostate l'un l'altra a formare poesie. Poesie da leggere, sentire e memorizzarle, così da averle sempre a portata, anche nelle lunghe corse, nei viaggi notturni, nei freddi bivacchi in parete./ La poesia entrò anche nella pratica di Scaramuccia, al termine delle sesshin a Zenshinji o di quelle legate alle attività della Scuola della Montagna. Tutti a cercare, seguendo il tema dettato da Taino, di fare uscire la poesia da noi. Perché come diceva Mumon roshi, la poesia non si crea, è già dentro di noi, bisogna solo lasciare che venga fuori, che sia ciufolo o sia organo è il modo con cui la musica esce./ Ora in questo libro vengono raccolte alcune delle sue poesie, scritte all'inizio dell'anno, prendendo spunto dall'animale che caratterizza il calendario cinese. Parole asciutte, a volte bambinesche all'apparenza. Ognuna come uno specchio a mostrarci la brillantezza della sua illuminazione. Ognuna a ricordarci che le parole di queste poesie sono in grado di disegnare quella porta che permette di accedere all'assoluto. Quella porta che la pratica ci rende capaci di attraversarla per entrare e uscire da ogni situazione a nostro piacimento."

Ha avuto invece modo di assistere all'incontro da remoto David Fontanari il quale mi invia una lettera (elettronica) e che trascrivo parzialmente: " Il fatto è che un ultimo passo indietro per farne uno in avanti in effetti mi sembra di doverlo fare, il passo indietro è vedere l'impasse che ha creato l'assenza di Taino e come io abbia faticato a raccogliercela, per attraversarla con l'impassibilità che mi sembrava dignitosa, nobile, giusta, mia. Mi sentivo autentico, ma allo stesso tempo qualcosa mancava per stare in tutto questo. Con la postura impeccabile che ho visto al Maestro, ma con la necessità di starci "come un samurai" per così dire, ed entrare poi nell'agone con la voglia di menare duro, magari troppo. Così mi sono perso qualcosa, e quindi mi accorgo che non è ancora impeccabilità. Il passo avanti però è che adesso posso permettermi di attraversare questo momento (e gli altri...) con più gentilezza, composto ma caldo, pulito ma anche gentile e accogliente. Perché è così non lo so, ma questo credo di doverlo soprattutto a Lei. Constato che Scaramuccia è rimasta la stessa, ci ho messo del tempo a capirlo a fondo, è come se il Maestro Taino non se ne fosse mai andato via, tutto quel che c'è ha la sua perfezione e tutto continua come è nella sua 'vera' natura. Dopo che Taino non è più stato lì, sapevo che il Maestro di Scaramuccia era Sōen Ryuichi, ma dentro di me, senza saperlo cercavo ancora Taino. Lo cercavo come cercavo per qualche ragione il mio lato più militare, di cane sciolto. Sicuro di aver appianato questa cosa, non era così. Guardando (finalmente) senza questa maglia sugli occhi, mi accorgo che tutto continua nella sua profonda natura, sì con delle differenze, ma vedo come è proprio la stessa cosa, vedo Taino seduto al posto del Maestro e vedo Lei seduto al posto di maestro e Mumon e poi ci sono tutti i maestri che li hanno preceduti. Ma i miei due maestri li vedo chiari, senza più il bisogno di cercare l'uno o l'altro. Sto con il maestro e basta, senza altro. Anzi, sono quasi grato di questo cambiamento che è avvenuto, un succedersi della stessa cosa, che di volta in volta prende forme diverse ma rimane sempre la stessa."

Sono quarant'anni che vado in montagna, e dieci che mi occupo di sicurezza sui lavori in quota. Pur sapendo tutti i rischi legati allo svolgere le due attività contemporaneamente, la notizia di **John** caduto mentre lavorava su un cantiere in parete, mi ha lasciato tristemente incredulo, e con la rabbia per un altro ragazzo morto. Che sia lavoro, guerra, malattia, incidente, quella è un'età in cui morire lascia una grande sofferenza a chi resta.

Del sito. Aprendo la pagina iniziale del sito di Scaramuccia sembra sia sempre uguale. E invece, soprattutto la sezione "diario", si arricchisce sempre più degli scritti di coloro che vogliono condividere la propria esperienza durante le attività della Scuola della Montagna, delle sesshin in parete. Inoltre le foto donano altro colore a quello che già viene trasmesso con le parole. Andate a vedere!

Programma della Scuola della Montagna

Frosolone, 8/9 giugno. Arrampicate nella falesia di Colle dell'Orso e un altro luogo sulla via del ritorno.
Guillestre, 23/28 giugno. Arrampicate (e bagni) tra il parco nazionale degli *Écrins* e tutta la zona del Delfinato,
Festa dell'estate, 29 giugno. Portate piatto, bicchiere e forchetta da casa! Torneo di ping pong alle 16.

Granito dalla Brusada, 14/18 luglio. Partenza dalla Brusada sopra Morbegno, per muoversi nelle valli adiacenti. Falesia, ma anche una via lunga facile.

Gran Sasso, durante l'estate. Mi piacerebbe andare a fare almeno una via, di difficoltà da decidere. Si potrebbe fare la Mario/De Filippo o un'altra sempre sulle Spalle.

Ferentillo, 4/9 agosto. Arrampicata, Yoga e Taichi.

Dolomiti falesia, 25/30 agosto.

Dolomiti vie lunghe, 1/6 settembre.

Luna d'autunno, 14 settembre.

Sardegna 2. Sono circa quattro anni che uno dei posti più frequentati dagli arrampicatori si trova in Sardegna, a Ulassai. È ricco di pareti e in ogni stagione vengono da tutta Europa per scalare le sue rocce. Sarà proprio perché è così alla moda che io non ci voglio andare. Ci sono stato una volta di passaggio durante una trasferta nei campi eolici. E magari un giorno ci andremo anche noi. Ma quest'anno sono voluto tornare nell'iglesiente, con base a Masua, dove siamo stati più volte ma con tanto ancora da scoprire. L'ultima volta era stato cinque anni fa. Mi ero rotto un ossicino della caviglia venti giorni prima e scalavo con gli scarponi da montagna che mi bloccavano bene la parte interessata. Era la fine di giugno e l'estate che era giunta si faceva sentire in pieno. Questa volta invece il clima ci ha aiutato a fare tante vie ogni giorno, anche al sole, che alcuni di noi cercavano quando si era nei luoghi più ombreggiati. E il bagno nel mare a fine giornata per tanti era irrinunciabile. L'ostello che ci ha accolto deriva da vecchi uffici della vicina miniera. I nuovi gestori, che ospitano i camminatori che percorrono il sentiero di Santa Barbara, non si sono dati molto da fare per rendere il luogo più confortevole. Però la polvere si è tolta facilmente, e per i muri sottili e poco insonorizzati è bastato il rispetto verso i propri vicini. C'era tutto lo spazio che ci occorreva, sia dentro che fuori. Ampie camere, una cucina professionale per cene di pari livello, uno spazio esterno per fare yoga e meditazione la mattina. Eravamo tanti, così suddivisi nelle auto: Fabrizio, Gloria, Beo e Daniela; Sandro, Donatella e Veronica (con Bea); Danila, Giovanni e Valentina; Giacomo, Stefano, Gianfranco e Livia; e infine io solo con Lena, perché Laura era occupata a casa con Fabian, nel disperato tentativo di limitare al massimo i danni, dopo un anno scolastico non proprio brillante. E mia madre che doveva venire si era rotta il malleolo e così Lea e Marco sono restati anche loro ad aiutarla a Scaramuccia. La Sardegna stupisce sempre per il suo territorio così selvaggio (anche quello non Blu). E la solitudine che si prova girando l'angolo a due passi dalla strada, è piacevole, e ancor di più condividendolo col gruppo della scuola. C'è poco da dire, se non che basta poco per entrare nell'arrampicata e così nell'esistenza. Anche senza Ulassai o grandi strutture. Il prossimo anno però voglio vedere la Spagna!

Le magliette. Anche quest'anno verranno fatte stampare le magliette di Scaramuccia, alcune con il disegno dell'anno in corso. Verrà utilizzato il disegno di Taino che è comparso anche nella poesia attuale. Saranno pronte per la festa dell'estate.

L'ultimo sabato di maggio siamo stati ad arrampicare in una nuova falesia abruzzese. Il tempo è stato brutto e così dopo avere aspettato quasi un'ora ce ne siamo andati. Scendendo stavo raccontando che pochi giorni prima ero a Milano e una mattina, uscendo di casa, avevo trovato numerose auto con i vetri rotti. Rotti per rubare qualche spicciolo lasciato incautamente in vista. Il tempo di finire il racconto e arrivati al parcheggio della falesia abbiamo trovato alcune delle nostre auto con i vetri rotti, anche in questo caso per poco o niente. E viene da pensare alle statistiche in Giappone dove l'anno scorso sono stati persi o dimenticati da qualche parte dai cittadini, circa 130 milioni di euro. E di questi sono stati ritrovati e riconsegnati alla polizia 90 milioni.

*Lammer scalava da solo le
montagne e affermò che dopo
una cima non si può tornare
bassi fra la gente bassa. Dello
spettacolo politico dopo le
elezioni, ma pure prima, che
cosa può dire un buddista?
Siamo immersi nella melma
insieme a tutti ma li ignoriamo*

dall'alto di prajna paramita.

Engaku Taino, *Dieci righe*

Si corre ancora *come una freccia* ad attraversare l'anno che è quasi a metà. Godiamoci il sole e la pioggia, le zanzare e le lucciole. E noi in mezzo a loro ad ascoltare il nostro cuore.

Finito di scrivere il 25 maggio 2024/2555